SIr

**Economia e finanza. Santa Sede: più regole per non rassegnarsi al “cinismo”**

 M.Michela Nicolais

"Elaborare nuove forme di economia e di finanza" attraverso "un discernimento etico" che superi l'egoismo miope dell'attuale sistema. È l'obiettivo del documento di due dicasteri della Santa Sede, presentato oggi in sala stampa vaticana. Derivati, off shore, debito pubblico, "finanza creativa", ruolo delle imprese e delle banche, ma anche dei consumatori: sono alcuni temi d'attualità trattati nel testo, in cui vengono analizzate le conseguenze della crisi economico-finanziaria del 2007. "Basterebbe una minima tassa sulle transazioni compiute offshore per risolvere buona parte del problema della  fame nel mondo", la proposta provocatoria.

Più regole per non rassegnarsi al “cinismo” dei mercati e di una finanza a volte troppo “creativa” e con il “fiato corto”, in grado di mettere a rischio i destini di popoli, Stati, imprese, famiglie. È quanto chiede il nuovo documento della Congregazione per la dottrina della fede e del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Tra le proposte, la tassazione sull’off shore, una certificazione pubblica di tutti i prodotti finanziari e l’istituzione di un “coordinamento” stabile sovra-nazionale.

Alle radici della crisi. La recente crisi finanziaria “poteva essere l’occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici e per una nuova regolamentazione dell’attività finanziaria”. Invece, la denuncia della Santa Sede, nonostante i molti sforzi positivi, ritorna in auge    “un egoismo miope e limitato al corto termine”

che mette a rischio l’autentico benessere della maggior parte degli uomini e delle donne del nostro pianeta. Ma l’egoismo “alla fine non paga e fa pagare a tutti un prezzo troppo alto”: è urgente allora “elaborare nuove forme di economia e finanza”, partendo dal presupposto che “nessun profitto è legittimo quando vengono meno l’orizzonte della promozione integrale della persona umana, della destinazione universale dei beni e dell’opzione preferenziale per i poveri”.

Non solo “Pil”. Il benessere non è solo “Pil”, e il profitto va sempre perseguito ma mai ad ogni costo. Sì alla “sana libertà di iniziativa”, no a “forme di oligarchia che alla fine nuocciono alla stessa efficienza del sistema economico”, come dimostra lo strapotere dei grandi network economico-finanziari. I mercati non sono in grado di autoregolarsi, la denuncia. Tra le pratiche stigmatizzate nel documento, i “casi di immoralità prossima, occasioni in cui molto facilmente si generano abusi e raggiri, specie ai danni della controparte meno avvantaggiata”.

“La rendita da capitale insidia ormai da vicino, e rischia di soppiantare, il reddito da lavoro, spesso confinato ai margini dei principali interessi del sistema economico”, il grido d’allarme contenuto nel documento vaticano, che mette in guardia dalla “cattiva finanziarizzazione dell’economia”.

Applicare tassi d’interesse eccessivamente elevati, al limite dell’usura, è una pratica illegittima, dannosa per lo stesso funzionamento del sistema economico, che dovrebbe invece promuovere “assai positive” come il credito cooperativo, il microcredito, il credito pubblico a servizio delle famiglie, delle imprese, delle comunità locali e il credito di aiuto ai Paesi in via di sviluppo.

Più regole. “Introdurre una certificazione da parte dell’autorità pubblica nei confronti di tutti i prodotti che provengono dall’innovazione finanziaria, allo scopo di preservare la sanità del sistema e prevenire effetti collaterali negativi”. È una delle proposte contenute nel nuovo documento della Santa Sede, in cui si auspica la costituzione di “un coordinamento sovra-nazionale fra le diverse architetture dei sistemi finanziari locali”, in modo da costituire una sorta di “biodiversità economica e finanziaria”.

All’interno della globalizzazione del sistema finanziario, è auspicabile inoltre la costituzione di “un coordinamento stabile, chiaro ed efficace, fra le varie autorità nazionali di regolazione dei mercati”, le cui attività siano “indipendenti e vincolate alle esigenze dell’equità e del bene comune”.

Imprese e banche. La responsabilità sociale dell’impresa va esercitata “sia ad extra che ad intra”, la raccomandazione per le aziende, dove i “grandi guadagni” di manager e azionisti “finiscono per spingere a prese di rischio eccessive e per lasciare le imprese debilitate e depauperate di quelle energie economiche che avrebbero loro assicurato adeguate prospettive per il futuro”. Per quanto riguarda le banche, la proposta è l’istituzione di Comitati etici “da affiancare” ai Consigli di amministrazione. L’altro auspicio è quello di “una pubblica regolazione e valutazione super partes dell’operato delle agenzie di rating del credito”.

Derivati e off shore. Alcuni derivati sono “ordigni ad orologeria pronti a deflagare prima o poi la loro inattendibilità economica e ad intossicare la sanità dei mercati”, tuona la Santa Sede. Sotto accusa anche i “credit default swap” (Cds), il cui mercato, alla vigilia della crisi finanziaria del 2007, era così imponente da rappresentare all’incirca l’equivalente dell’intero Pil mondiale. Altra concausa della crisi, cominciata in Usa con i mutui “subprime”, sono i sistemi bancari collaterali (shadow banking system), o sistemi “ombra”, che hanno favorito, in modo sconsiderato l’uso della cosiddetta “finanza creativa”, il cui intento è di carattere “speculativo, se non predatorio”. Stesso intento di cui si nutre anche il mondo della finanza offshore, le cui sedi sono divenute luoghi abituali per il riciclaggio di denaro “sporco”.

   “Basterebbe una minima tassa sulle transazioni compiute offshore per risolvere buona parte del problema della  fame nel mondo”, la proposta provocatoria.

Senza contare il debito pubblico che pesa sugli Stati e che oggi rappresenta “uno dei maggiori ostacoli al buon funzionamento ed alla crescita delle varie economie nazionali”.

Voto col portafoglio. “Ciascuno di noi può influire in modo decisivo” sui mercati, che vivono grazie alla domanda e all’offerta di beni. È l’appello con cui si conclude il documento, nel quale si definisce “quanto mai importante un esercizio critico e responsabile del consumo e dei risparmi” e si invita al “voto con il portafoglio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Governo, “né Salvini né Di Maio premier”. Morti sul lavoro, è emergenza. Ragazza pakistana in patria per aborto, Farnesina chiede verifica**

Il leader del M5s ha detto che oggi, venerdì, “il contratto” di governo stipulato con il leader della Lega Salvini “sarà messo al voto online degli iscritti”. “Sono stati sciolti tutti i nodi” e “nei prossimi giorni scioglieremo quello sul premier”, ha spiegato Di Maio, confermando, anche, che nel contratto ci sarà il conflitto di interessi. Il premier? “Né io né Di Maio”, ha fatto sapere Matteo Salvini in diretta su Sky Tg24 da Aosta. In una successiva diretta, questa volta a RaiNews24, il leader della Lega ha risposto così alla domanda “se il premier è Di Maio?”: “No. Per me sarebbe stato un onore rappresentare ma i numeri sono numeri e stiamo trovando la persona più adatta a rappresentare questo governo”.

Mps. Titolo crolla per le parole di Borghi. Padoan, a rischio i risparmi degli italiani

Botta e risposta su Mps, tra il governo nascente e il governo in uscita. Parole e idee che provocano un terremoto in Borsa, col titolo che chiude in calo dell’8%. Il responsabile economico della Lega, Carlo Borghi, ha affermato che il cambio della governance di Mps “non entra nel contratto ma è abbastanza probabile, quasi naturale pensarlo”. Le dichiarazioni di Borghi, insieme alle indicazioni fornite nella bozza di programma di Lega e M5S, hanno immediatamente creato una crisi di fiducia sul titolo Mps. Si tratta di “un fatto molto grave che mette a repentaglio l’investimento effettuato con risorse pubbliche”, afferma il ministro dell’Economia, Pier Carlo Padoan, in una nota. E aggiunge: “Ho il dovere di ricordare a tutti gli attori politici che la fiducia si costruisce poco per volta, progressivamente, ma basta poco per distruggerla, tirandosi dietro i risparmi degli italiani che a parole si vorrebbero tutelare”.

Morti sul lavoro. Ilva, muore un operaio di 28 anni

Un operaio della ditta di carpenterie metalliche Ferplast dell’appalto Ilva, Angelo Fuggiano, di 28 anni, è morto in seguito a un incidente avvenuto nel reparto Ima, al quarto sporgente del porto di Taranto gestito dal Siderurgico. Un cavo sarebbe saltato durante la fase di ancoraggio della parte finale travolgendo il lavoratore. Vani sono risultati i tentativi di rianimazione. Dopo l’incidente, le segreterie territoriali Fim, Fiom, Uilm e Usb di Taranto hanno proclamato lo sciopero dei dipendenti. “Si è superato qualsiasi limite di sopportazione, è una strage continua”, ha detto la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. “C’è bisogno – ha concluso – che il Parlamento prenda la parola” su questo tema. I dati ufficiali delle denunce di infortunio mortale presentate all’Inail registrano, per i primi tre mesi del 2018, 212 morti sul lavoro. La maggioranza dei casi riguarda, però, gli incidenti in itinere, quelli cioè che avvengono nel tragitto tra casa e lavoro mentre gli infortuni sul luogo di lavoro hanno segnato rispetto al 2017 una lieve diminuzione (passando da 147 a 145).

Ragazza pakistana in patria per aborto. Farnesina chiede verifica

La Farnesina fa sapere di aver “chiesto all’ambasciata d’Italia ad Islamabad di verificare con urgenza, con le autorità locali, le notizie relative a una studentessa pakistana, residente a Verona, che – rientrata in patria – sarebbe stata costretta dalla famiglia a interrompere la gravidanza”. “Se così fosse – scrive la Farnesina in una nota -, si tratterebbe di un gravissimo episodio. L’Italia difende con forza e in ogni circostanza il rispetto dei diritti umani e delle libertà e i diritti fondamentali sulla base della parità di uomini e donne”.

Calcio: Buffon, “sabato è la mia ultima partita con la Juve”

Buffon conferma il suo addio: “Sabato sarà la mia ultima partita con la Juventus”, dice nella conferenza stampa all’Allianz Stadium. “Credo – aggiunge in lacrime – sia il modo migliore per finire questa grandissima avventura, con altre due vittorie. Avevo temuto di arrivare alla fine della mia avventura da sopportato o da giocatore che aveva fuso il motore, posso dire che non è così e ne sono orgoglioso”. Il portiere ha poi confidato ai giornalisti di aver ricevuto “proposte stimolanti sia in campo sia fuori e la più stimolante me l’ha fatta Andrea Agnelli. Lascio passare questi tre giorni, poi prenderò la decisione definitiva, in piena serenità”.

Paura alle Hawaii, esploso il vulcano Kilauea

Devastante esplosione sulla cima del vulcano Kilauea, nelle Hawaii, con un’eruzione che ha provocato una colonna di fumo e cenere alta oltre nove chilometri e destinata ad abbattersi sull’arcipelago. L’esplosione è stata preceduta da una serie di terremoti, col più forte che ha raggiunto una magnitudo di 4.4. Le scosse hanno provocato danni alle strade e agli edifici. Al momento sono state distrutte 26 abitazioni e una decina di edifici. Il cratere si trova all’interno dell’Hawaii Volcanoes National Park che era già stato chiuso lo scorso 11 maggio in maniera precauzionale. Kilauea è uno dei vulcani più attivi al mondo ed è in eruzione continua dal 1983.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La ragazza con il mitra che divide l'America: "Portarlo con me è un mio diritto"**

**Kaitlin Bennett ha twittato la sua foto con un fucile da combattimento AR-10 mentre va alla festa di laurea nel suo campus, nell'Ohio. Tra proteste, programmi televisivi (e richieste di matrimonio), la 22enne ha rilanciato la battaglia dei movimenti pro-armi**

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

NEW YORK - "Ora che mi sono laureata alla @KentState, posso finalmente girare armata nel campus. Avrei dovuto poterlo fare da studente, soprattutto perché quattro studenti disarmati sono stati uccisi dal governo in questo campus. #CampusCarryNow”. Il tweet che Kaitlin Bennett, studentessa fresca di laurea alla Kent State University, posta poco dopo mezzogiorno del 13 maggio, diventa virale in poco tempo. La foto che l’accompagna è del resto inequivocabile, una ragazza americana vista di spalle, lunghi capelli biondi, vestitino bianco corto, scarpe con i tacchi, vestita a festa per la 'graduation'. Ma con un particolare che non può sfuggire: a tracolla, in grande evidenza dalla schiena fino quasi ai piedi, ha un AR-10, il fucile da combattimento semi-automatico diventato tristemente noto per essere stato usato in quasi tutte le stragi che hanno insanguinato l’America negli ultimi anni.

L’America e soprattutto i campus universitari. Facile capire allora perché quel ‘cinguettio’ della studentessa di Kent State - università pubblica dell’Ohio, circa 40mila studenti e una buona fama - ha scatenato immediate reazioni. Con molti commenti positivi, diversi distinguo e l’inevitabile polemica tra fautori delle armi ed esponenti del nuovo movimento #NoGun protagonista delle grandi manifestazioni di primavera. Kaitlin non si nasconde, con la rabbia dei suoi 22 anni e un impegno politico come attivista "conservatrice e libertaria" che da tempo si batte (è una delle animatrici del sito Liberty Hangout) perché gli studenti possano armarsi liberamente all’interno del campus. “Credo che se il governo le ha dovremmo averle anche noi. Fucili, mitragliatrici, qualsiasi tipo di arma. Dovremmo essere in grado di proteggerci da un governo tirannico”.

Il tweet virale, ma soprattutto le sue foto, le hanno dato ieri mattina la notorietà televisiva (al programma “Fox and Friends” in onda sulla rete conservatrice di Murdoch), cui sono seguiti molti applausi, migliaia di retweet, diverse richieste di matrimonio (“mi spiace, ma sono fidanzata”, ha risposto postando la foto con un uomo armato accanto a lei).

Nel tweet che le ha dato i classici ’15 minuti di celebrità’ Kaitlin parla di studenti ammazzati dal governo nel suo campus. Ed è forse un’ironia della sorte, visto che Ken State era diventata famosa negli anni della guerra del Vietnam come una delle roccaforti del ‘pacifismo’ studentesco. E fu, proprio per questo, il campus dove il 4 maggio del 1970 avvenne quello che nelle cronache dell’epoca (e ormai anche nei libri di storia) venne definito come il ‘Kent State Massacre’: con la Guardia Nazionale a sparare contro i manifestanti inermi e quattro morti tra gli studenti (due ragazze e due ragazzi, tutti ventenni).

 \_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Farah, la studentessa di Verona riportata in Pakistan dai genitori e costretta ad abortire**

**"Mi hanno legata al letto e hanno ucciso il mio bambino": i messaggi per chiedere aiuto su WhatsApp alle amiche e al fidanzato italiano. Il padre tornato a Verona conferma: "Non la lasceremo libera". La Farnesina chiede un rapporto all'ambasciata di Islamabad**

di ALESSANDRA ZINITI

VERONA - Un altro amore occidentale negato per una ragazza pachistana residente in Italia. Dopo la terribile vicenda di Sana, la 25enne di Brescia uccisa in Pakistan dal padre e dal fratello perché voleva sposare il ragazzo di cui si era innamorata in Italia, da Verona arriva la storia di Farah, 18enne, che sarebbe stata riportata in patria dalla famiglia e costretta ad abortire con la forza, rinunciando al bambino che sarebbe nato tra qualche mese, frutto della sua relazione con un ragazzo italiano.

A denunciare la vicenda, raccontata oggi dal quotidiano "L'Arena" e dal "Corriere veneto", sono state le compagne di scuola della ragazza, che hanno ricevuto la notizia dalla stessa Farah tramite Whatsapp. "Mi hanno fatto una puntura e hanno ucciso il mio bambino. Mio padre vuole che mi sposi qui", il drammatico messaggio che la 18enne avrebbe inviato alle amiche e al fidanzato.

Farah frequenta l'ultimo anno dell'istituto professionale Sanmicheli ed è fidanzata con un ragazzo di Verona. Qualche mese fa è rimasta incinta e, insieme al suo ragazzo, ha deciso di tenere il bambino. Aveva chiesto alla scuola un provvedimento straordinario per poter sostenere prima gli esami di maturità, che sarebbero caduti in prossimità del parto, per non perdere l'anno. Ma a gennaio i familiari l'hanno portata in Pakistan e non ha più fatto ritorno a Verona.

Al ragazzo, suo compagno di scuola, e alle amiche ha mandato da laggiù una serie di messaggi chiedendo aiuto e raccontando quello che le sarebbe successo: "Mi hanno sedato, legato a un letto e costretto ad abortire". Sul caso sta indagando la Digos che è andata a scuola a prendere informazioni. La Farnesina ha chiesto all'ambasciata d'Italia a Islamabad di verificare con urgenza, con le autorità locali, le notizie relative al caso di Farah. "Se la vicenda fosse confermata - si legge in una nota - si tratterebbe di un gravissimo episodio. L'Italia difende con forza e in ogni circostanza il rispetto dei diritti umani e delle libertà e i diritti fondamentali sulla base della parità di uomini e donne". È stato interessato anche il consolato pachistano.

Dalle testimonianze dei ragazzi sono stati ricostruiti i rapporti non proprio sereni tra Farah e la sua famiglia. L'anno scorso la diciottenne aveva denunciato il padre per maltrattamenti e si era rifugiata in una casa-famiglia che ha lasciato a gennaio per tornare dai genitori con i quali aveva detto di aver fatto pace. Ma subito dopo è scomparsa.

L'assessore ai servizi sociali del Comune, Stefano Bertacco, ha confermato la situazione. Il padre e il fratello della ragazza sono a Verona ma - ha detto - "non c'è nessuna volontà da parte della famiglia di lasciare libera la ragazza alla quale, a quanto ci è stato riferito, sono stati sottratti i documenti ed è costantemente sorvegliata dalla madre e dalla sorella".

Farah aveva aderito al Progetto "Petra", la struttura che si occupa delle violenze sulle donne e che l'aveva ospitata fino al 9 gennaio quando è tornata a casa dicendo di essersi riconciliata con la famiglia. La ragazza aveva anche chiesto di continuare a partecipare agli incontri di mutuo-aiuto organizzati dal Centro con le donne vittime di violenze in famiglia "ma non ha mai partecipato - ha spiegato l'assessore - Ha comunicato che era andata in vacanza. Poi si è appreso che era tornata in Pakistan per il matrimonio del fratello, probabilmente è stata una scusa per farla allontanare da Verona. In seguito al Centro Petra si è presentato il fidanzato ed è scattato l'allarme".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Farah, la studentessa di Verona riportata in Pakistan dai genitori e costretta ad abortire**

**"Mi hanno legata al letto e hanno ucciso il mio bambino": i messaggi per chiedere aiuto su WhatsApp alle amiche e al fidanzato italiano. Il padre tornato a Verona conferma: "Non la lasceremo libera". La Farnesina chiede un rapporto all'ambasciata di Islamabad**

di ALESSANDRA ZINITI

VERONA - Un altro amore occidentale negato per una ragazza pachistana residente in Italia. Dopo la terribile vicenda di Sana, la 25enne di Brescia uccisa in Pakistan dal padre e dal fratello perché voleva sposare il ragazzo di cui si era innamorata in Italia, da Verona arriva la storia di Farah, 18enne, che sarebbe stata riportata in patria dalla famiglia e costretta ad abortire con la forza, rinunciando al bambino che sarebbe nato tra qualche mese, frutto della sua relazione con un ragazzo italiano.

A denunciare la vicenda, raccontata oggi dal quotidiano "L'Arena" e dal "Corriere veneto", sono state le compagne di scuola della ragazza, che hanno ricevuto la notizia dalla stessa Farah tramite Whatsapp. "Mi hanno fatto una puntura e hanno ucciso il mio bambino. Mio padre vuole che mi sposi qui", il drammatico messaggio che la 18enne avrebbe inviato alle amiche e al fidanzato.

Farah frequenta l'ultimo anno dell'istituto professionale Sanmicheli ed è fidanzata con un ragazzo di Verona. Qualche mese fa è rimasta incinta e, insieme al suo ragazzo, ha deciso di tenere il bambino. Aveva chiesto alla scuola un provvedimento straordinario per poter sostenere prima gli esami di maturità, che sarebbero caduti in prossimità del parto, per non perdere l'anno. Ma a gennaio i familiari l'hanno portata in Pakistan e non ha più fatto ritorno a Verona.

Al ragazzo, suo compagno di scuola, e alle amiche ha mandato da laggiù una serie di messaggi chiedendo aiuto e raccontando quello che le sarebbe successo: "Mi hanno sedato, legato a un letto e costretto ad abortire". Sul caso sta indagando la Digos che è andata a scuola a prendere informazioni. La Farnesina ha chiesto all'ambasciata d'Italia a Islamabad di verificare con urgenza, con le autorità locali, le notizie relative al caso di Farah. "Se la vicenda fosse confermata - si legge in una nota - si tratterebbe di un gravissimo episodio. L'Italia difende con forza e in ogni circostanza il rispetto dei diritti umani e delle libertà e i diritti fondamentali sulla base della parità di uomini e donne". È stato interessato anche il consolato pachistano.

Dalle testimonianze dei ragazzi sono stati ricostruiti i rapporti non proprio sereni tra Farah e la sua famiglia. L'anno scorso la diciottenne aveva denunciato il padre per maltrattamenti e si era rifugiata in una casa-famiglia che ha lasciato a gennaio per tornare dai genitori con i quali aveva detto di aver fatto pace. Ma subito dopo è scomparsa.

L'assessore ai servizi sociali del Comune, Stefano Bertacco, ha confermato la situazione. Il padre e il fratello della ragazza sono a Verona ma - ha detto - "non c'è nessuna volontà da parte della famiglia di lasciare libera la ragazza alla quale, a quanto ci è stato riferito, sono stati sottratti i documenti ed è costantemente sorvegliata dalla madre e dalla sorella".

Farah aveva aderito al Progetto "Petra", la struttura che si occupa delle violenze sulle donne e che l'aveva ospitata fino al 9 gennaio quando è tornata a casa dicendo di essersi riconciliata con la famiglia. La ragazza aveva anche chiesto di continuare a partecipare agli incontri di mutuo-aiuto organizzati dal Centro con le donne vittime di violenze in famiglia "ma non ha mai partecipato - ha spiegato l'assessore - Ha comunicato che era andata in vacanza. Poi si è appreso che era tornata in Pakistan per il matrimonio del fratello, probabilmente è stata una scusa per farla allontanare da Verona. In seguito al Centro Petra si è presentato il fidanzato ed è scattato l'allarme".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Incontro a sorpresa tra Putin e Assad**

**Il dittatore siriano è volato a Sochi, una visita che ribadisce il ruolo del Cremlino come principale sostenitore del regime di Damasco**

giuseppe agliastro

Il colloquio si è svolto nella residenza estiva di Putin e - stando a quanto riporta la presidenza russa - Assad ha riferito al suo alleato chiave nel conflitto siriano che, con i successi nella lotta al terrorismo, nel Paese levantino «la stabilità sta aumentando e ciò apre le porte al processo politico già iniziato tempo fa». Ma a Sochi Assad ha soprattutto annunciato la decisione di inviare all’Onu una delegazione del governo di Damasco per formare una commissione incaricata di «redigere un progetto di riforma costituzionale». Una scelta ovviamente apprezzata da Putin. La creazione di questa commissione - che dovrà riunirsi a Ginevra e lavorare sotto l’egida delle Nazioni Unite - è stata decisa a fine gennaio proprio a Sochi, durante le difficili trattative del Congresso del dialogo nazionale siriano promosso dal Cremlino ma boicottato dai principali oppositori e dai curdi.

Putin e Assad - riporta il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov - hanno inoltre convenuto «sulla necessità di incrementare gli aiuti umanitari» e «rilanciare l’economia della Siria» anche col sostegno degli investimenti russi. Infine hanno lodato l’operato delle forze armate russe e di quelle siriane nella «lotta al terrorismo».

L’intervento militare russo in Siria, iniziato nel 2015, ha ribaltato l’esito del conflitto a favore di Assad e ha trasformato Mosca in una potenza di primissimo piano in Medio Oriente.

Assad - accusato di crimini contro l’umanità - aveva incontrato Putin a Sochi pure lo scorso novembre, e a Mosca nell’ottobre del 2015. Il presidente russo ha invece visitato la base aerea russa di Hmeimim, in Siria, a dicembre per incontrare il leader di Damasco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un nuovo colosso tedesco dei mobili economici lancia la sfida a Ikea**

**Fusione fra un gruppo austriaco e uno tedesco. Già operativo un primo avamposto in Svezia**

Piccole, si fa per dire, Ikea crescono. E per il colosso svedese del mobile e dell’arredamento la concorrenza sul mercato europeo si fa sempre più agguerrita. Con la definitiva fusione tra il colosso austriaco dei mobilifici XXXLutz e la catena tedesca Poco, in Germania nasce un nuovo concorrente in grado di avvicinarsi al fatturato degli svedesi in terra tedesca.

Per Ikea la Germania continua a rappresentare il principale mercato d’esportazione nel quale la catena di mobili fai-da-te fattura oltre il 15% del suo bilancio complessivo: lo scorso anno ben 4,9 miliardi di euro.

A confronto il gigante austriaco XXXLutz e la sua nuova controllata tedesca Poco potrebbero sembrare come dei nani. Insieme possono contare ora su 28 mila dipendenti (Ikea ne ha 149 mila), 217 filiali (Ikea oltre 400) e su un fatturato di circa sei miliardi di euro (Ikea 36,3). Se ci si concentra però solo sul mercato chiave tedesco la distanza tra i due concorrenti si riduce notevolmente. Qui i grandi magazzini di mobili XXXLutz e Poco raggiungono assieme un fatturato di 3,8 miliardi (contro i 4,9 miliardi del colosso svedese come detto).

Strategie divergenti

Ma non solo. Mentre Ikea negli ultimi anni ha deciso di puntare maggiormente sulla qualità e su prodotti di design leggermente più esclusivi e di conseguenza anche più costosi, i discount austriaci Poco puntano al ribasso e alle offerte speciali con prodotti di qualità più bassa ma molto più economici.

Gli esperti prevedono così in Germania una feroce guerra commeciale tra i due nuovi concorrenti che da soli controlleranno più del 60 per cento del mercato tedesco.

Interessante a questo proposito sono il carattere e la storia del mobilificio XXXLutz fondato nel 1945 ad Haag in Austria centrale da Richard Seifert e da sua moglie Gertrude Lutz. L’azienda, a conduzione familiare, era specializzata inizialmente nella vendita di tradizionali mobili in stile alpino in legno massiccio e ornati da disegni floreali.

A partire dagli Anni 70 tuttavia XXXLutz è stata protagonista di una spettacolare campagna di espansione e nel 2005 è arrivata a figurare al ventesimo posto nella classifica “Europe’s Top 500“ delle aziende europee con la maggior crescita. Ogni anno la società austriaca ha inaugurato in media una decina di nuovi mega store per mobili. Nel 2010 è arrivata la mossa più ambiziosa: sfidare Ikea direttamente nel suo Paese d’origine. Così è arrivata l’apertura di un mega store a Malmö in Svezia.

Presenza in undici Paesi

Oggi gli austriaci sono presenti in undici Paesi europei e la loro espansione si concentra soprattutto in Germania, Svizzera e nei Paesi balcanici. Secondo gli esperti del settore, spazi di espansione esistono ancora nel settore, sempre più conteso, dell’arredamento e degli accessori per la casa. Negli ultimi vent’anni le spese complessive in questo segmento sono salite solo in Germania del 140% raggiungendo un volume di affari di 33,6 miliardi di euro (anche se l’anno scorso questa crescita ha subìto una brusca frenata).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_